

L'EVENTO

Le due diocesi sono pienamente unite con primo vescovo monsignor Delbosco. Unificati tutti gli organismi diocesani salvo le Fondazioni di culto e religione. Patrona principale la beata Vergine Maria Madre della Divina Provvidenza

Dopo un iter lungo oltre vent'anni nasce la Chiesa di Cuneo-Fossano

CHIARA GENISIO

Cuneo e Fossano ora sono ufficialmente e pienamente riunite in una sola diocesi. Il decreto di unificazione di papa Francesco porta la data del primo giugno. Ieri mattina al termine dell'annuale incontro di preghiera e festa in cui si ricordavano gli anniversari di ordinazione di vescovi, presbiteri e diaconi, nel Duomo di Cuneo, il vescovo Piero Delbosco ha dato lettura del decreto che istituisce la nuova circoscrizione ecclesiastica denominata "Diocesi di Cuneo-Fossano". Nella Cattedrale dedicata a Santa Maria del Bosco e San Michele Arcangelo erano presenti anche i sindaci delle due città, Patrizia Manassero di Cuneo e Dario Talone di Fossano. Si conclude così con la bolla papale il lungo iter di unificazione delle due diocesi. Tutto inizia 24 anni fa, quando l'allora vescovo di Fossano, Natalino Pescarolo, fu nominato, il primo febbraio del 1999, anche vescovo di Cuneo, succedendo per quest'ultima diocesi al dimissionario Carlo Aliprandi. Nel 2005 papa Benedetto XVI nomina come successore per la guida delle diocesi monsignor Giuseppe Cavallotto, incarico che ha mantenuto fino al 2015. A fine novembre di quell'anno, fa il suo ingresso a Cuneo e Fossano il torinese Piero Delbosco, scelto da papa Francesco. Ed è proprio con Delbosco che il processo di unificazione entra nel vivo e si concretizza con il Sinodo diocesano vissuto tra il 2021 e il 2022, anche se già negli anni precedenti diverse attività pastorali, soprat-

tutto in ambito sociale, erano vissute e realizzate in comunione tra le due realtà diocesane. «Con il Sinodo diocesano la Chiesa di Cuneo e la Chiesa di Fossano hanno perso la loro autonomia», aveva rimarcato il vescovo in vista della celebrazione della cerimonia di affidamento della nuova diocesi alla Beata Vergine Maria Madre della Divina Provvidenza avvenuta lo scorso 8 maggio nel Santuario di Cussano. Un grande e significativo appuntamento a cui aveva partecipato l'arcivescovo Paul Emil Tscherrig, nunzio apostolico in Italia, che nell'omelia aveva trasmesso la "consegna" del Papa per le due diocesi. «L'unità - aveva detto - non è fine a se stessa,

ma è legata alla fecondità dell'annuncio. Perciò l'unità è per la missione. È questa la consegna di papa Francesco: considerare l'unità come missione perché l'annuncio porti frutto nel popolo di Dio di Cuneo e Fossano». All'inizio dell'anno Delbosco aveva inviato «a tutti i fedeli delle diocesi di Cuneo e di Fossano» una lettera in cui rimarcava i «primi buoni frutti, ma anche qualche fatica» di questo lungo percorso di unità. Oggi invoca: «L'orizzonte universale della missione ecclesiale, non ripiegata su di sé ma rivolta a chi è estraneo o in ricerca ci aiuti a riconoscere in questo passaggio una grazia e una benedizione». In base al decreto il vescovo

della nuova diocesi è Piero Delbosco, la sede rimane a Cuneo e la chiesa di Santa Maria e San Giovenale di Fossano assume il titolo di concattedrale. Tutti gli organismi diocesani sono unificati, salvo le Fondazioni diocesane di culto e religione. Delbosco, considerato che la fusione degli "enti diocesi" avrà efficacia dal 1° luglio 2023, anche per gli effetti civili, ha stabilito la fusione degli "enti Seminario" e degli Istituti per il sostentamento del clero, nominandone gli amministratori, sempre dal 1° luglio. Da ora in poi non ci saranno più le diocesi di Cuneo e di Fossano, ma solo la nuova Chiesa particolare di Cuneo-Fossano.



Delbosco firma il decreto

Fede in Congo Brazzaville cardinale Czerny inviato del Papa

Il Papa ha nominato il cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, suo "inviato speciale" alla celebrazione del 140° anniversario dell'evangelizzazione del Congo. Il porporato - rende noto la Sala Stampa della Santa Sede - sarà accompagnato da una missione composta da don Antonio Mabiala, del clero dell'arcidiocesi di Pointe Noire, segretario generale dell'Associazione degli episcopati dell'Africa centrale (Acerac), e da don Barthel Ganao, del clero di Gamboma, rettore del Grande Seminario Nazionale di Brazzaville.

Città di Castello onora oggi i martiri di Saggi

Oggi alle 16 nella Pieve de' Saggi, il vescovo di Città di Castello, Luciano Paolucci Bedini, presiederà una celebrazione eucaristica nel giorno in cui si celebra la memoria liturgica dei santi martiri Crescenziano e compagni. I

martiri di Saggi hanno goduto nel medioevo di un culto intenso in Italia centrale: oltre a Crescenziano si ricordano anche Giustino, Faustino, Veriano, Orfito, Grivicciano, Benedetto, Eutropio, Fortunato, Esuperanzio.

Soldato romano Crescenziano sarebbe stato espulso dalle file militari a motivo della sua fede cristiana. Giunto a Città di Castello vi avrebbe annunciato per primo il Vangelo. A motivo del suo rifiuto di sacrificare agli dei pagani subì il martirio.

L'APPUNTAMENTO

Un nuovo stile di parrocchia

A Milano il seminario internazionale delle Cellule di evangelizzazione

LORENZO ROSOLI

«Una parrocchia in fiamme: un nuovo modo di essere parrocchia» è il tema del 33° Seminario internazionale delle Cellule parrocchiali di evangelizzazione che si tiene da oggi a domenica nella Basilica di Sant'Eustorgio, a Milano: dunque nell'abbraccio di quella

comunità che dalla metà degli anni '80 del secolo scorso - grazie all'iniziativa, alla creatività e alla passione per l'annuncio del Vangelo del parroco don Pigi Perini - fu luogo di gestazione, generazione e diffusione in diversi Paesi del mondo del "sistema" e del metodo delle "cellule parrocchiali di evangelizzazione". Alle spalle la pandemia, il seminario torna a

svolgere in presenza - con partecipanti dai diversi continenti - e senza più collegamenti da remoto. La tre-giorni - che vedrà la presenza, tra gli altri, dell'arcivescovo di Milano Mario Delpini, dell'arcivescovo Rinaldo Fisichella, pro-prefetto della Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo, e del vescovo ausiliare di Saint Paul e Minneapolis, Joseph Williams - si apre oggi alle 14,30 con gli interventi di presentazione offerti da don Luca Camisana, parroco della comunità pastorale dei Santi Magi di cui fa parte Sant'Eustorgio, e da don Paolo Fenech, presidente dell'Organismo internazionale di Servizio del Sistema delle cellule parrocchiali di evangelizzazione. Alle 17 la Messa presiedu-

ta da Delpini. Domani apre il programma la Messa alle 9, quindi l'adorazione del Santissimo Sacramento e il rinnovo delle promesse battesimali, a precedere una nutrita serie di interventi con relatori - fra loro don Gian Matteo Botto, vicepresidente dell'Organismo internazionale di Servizio - provenienti da diversi Paesi. Domenica spazio al confronto, quindi alle 11 la Messa presieduta dal vescovo Williams. Seguirà un momento comunitario di fraternità. In agenda anche l'intervento dell'arcivescovo Fisichella, che da sempre accompagna con appassionata dedizione il cammino delle cellule.

IL FATTO

«Con l'educazione si cambia il mondo»

Il Papa elogia la prima alleanza in chiave continentale scaturita dal Patto educativo globale

Cita Nelson Mandela, il "padre" del nuovo Sud Africa liberato dall'apartheid, per ricordare che «l'educazione è lo strumento più potente che si possa usare per cambiare il mondo». Papa Francesco loda il lavoro congiunto di vescovi, sacerdoti, scienziati e studiosi di vari Paesi africani che hanno declinato in stile africano il Patto educativo globale, l'iniziativa lanciata dal Pontefice nel settembre 2019 per contrastare l'emergenza educativa che segna le nuove generazioni di tutto il mondo. «Siete stati i primi a realizzare un Patto educativo continentale», afferma il Papa ricevendo in udienza ieri mattina una delegazione della Fondation internationale religions et societies, promo-

tori dell'alleanza scaturita dal simposio internazionale celebrato a novembre a Kinshasa, con il patrocinio della Conferenza episcopale del Congo e organizzato con l'Università Cattolica del Congo. «Avete dimostrato di aver ben compreso quanto mi prefiggevo, cioè che il Patto educativo globale dovesse diventare una realtà locale, frutto di riflessioni svolte a partire dal proprio contesto e dalle proprie risorse culturali, e che fosse attento ai bisogni educativi del territorio», osserva Francesco. Il Papa attinge dall'antica saggezza del continente per evidenziare la dimensione comunitaria dell'educazione. «Per educare un bambino, ci vuole un villaggio intero». Si tratta di un'alleanza educati-

l'udienza alla delegazione africana che ha lanciato l'iniziativa. «Conta la dimensione religiosa. In Africa il numero dei cristiani cresce di più»

va siglata idealmente da tutti gli appartenenti del villaggio, per i quali il compito di accompagnare ogni figlio non è responsabilità esclusiva del papà e della mamma, ma di tutti i membri della comunità. Tutti, pertanto, hanno il dovere di sostenere l'educazione, che è sempre un processo corale». Poi ripete: «Fate coro!». Una sfida espressa «perfettamente nel famoso aforisma africano "Io sono perché noi siamo"», ag-

giunge. E ricorda che il Patto continentale guarda anche alla relazione con Dio. «Alcuni popoli africani - dice - arrivarono a concepire il monoteismo ben prima di molte altre civiltà. In seguito, l'Africa si è aperta con molto entusiasmo all'annuncio cristiano ed è attualmente il continente che vede crescere maggiormente il numero di cristiani e cattolici. Pertanto il Patto educativo africano, oltre che sul motto "io sono perché noi siamo", si fonda, con giusto orgoglio, sull'affermazione: "io sono perché noi siamo e crediamo". C'è la fede!». Quindi ricorda il servo di Dio Julius Nyerere, chiamato "maestro", che «seppe dar vita a politiche educative per la crescita di tutti i suoi connazionali, indipendente-

mente dalle condizioni economiche o sociali. Egli era sostenuto dalla sua fede cattolica e affermava che senza la celebrazione eucaristica sarebbe stato impossibile per lui compiere il suo lavoro». Il Papa tiene a ribadire che l'Africa è «il continente più giovane del mondo». Ecco perché, «dopo le politiche di educazione di massa, che hanno caratterizzato i primi decenni del post colonialismo, è tempo ora di lavorare insieme ai governi locali per la qualificazione sempre maggiore dell'educazione». E sottolinea che «il cristianesimo si sposa con la parte migliore di ogni cultura e aiuta a purificare ciò che non è autenticamente umano, e quindi neppure divino».

L'INCONTRO A SACROFANO

Gli scout costruttori di comunità Al via il Consiglio generale Agesci «Pronti a festeggiare i 50 anni»

Tutela del Creato, partecipazione dei ragazzi, formazione degli educatori, accoglienza di giovani di altre religioni. Sono i percorsi che attendono gli scout italiani e che saranno al centro del 49° Consiglio generale dell'Agesci dal titolo "Costruiamo comunità nei territori". Il massimo organo deliberativo dell'associazione, formato da 300 consiglieri generali provenienti da tutte le zone d'Italia, si riunirà da oggi a domenica a Sacrofano in provincia di Roma. Obiettivo è definire l'orientamento e gli indirizzi politici dell'associazione. Ben quattro le ricorrenze che verranno ricordate: i 75 anni della Costituzione italiana, gli 80 anni dalla nascita dell'AgI (l'Associazione guide italiane che poi è confluita nell'Agesci), il centenario della nascita di don Lorenzo Milani e i cento anni dall'uccisione di don Giovanni Minzoni. Prossimo traguardo il mezzo secolo dell'Agesci che ricorrerà nel 2024. Un anno che sarà ricco di iniziative: tra queste la "Route nazionale delle Comunità capi". La Messa di domenica sarà celebrata dal cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei. «Il compito che attende il Consiglio generale - affermano Daniela Ferrara e Fabrizio Marano, Capo Guida e Capo Scout d'Italia, che presiedono l'appuntamento - è quello di far germinare i tanti semi sparsi, guardando insieme, con gioia, al prossimo traguardo dei cinquant'anni dell'Agesci. Il tema del Consiglio generale dice che la nostra identità comunitaria assume pienezza solo se supera i confini delle proprie appartenenze per diventare il territorio che abitiamo». L'Agesci conta 180mila soci in tutta la Penisola. (G.Gamb.)

IL CONVEGNO PROMOSSO DAL TONIOLO E DALLA CHIESA DI NAPOLI

Professionalità, preparazione e passione. La cura secondo Moscati



Alcuni dei relatori del convegno su san Giuseppe Moscati

ROSANNA BORZILLO Napoli

Delpini: essere formati e saper costruire relazioni con i pazienti. Battaglia: è una vera vocazione

Milano e Napoli a convegno su san Giuseppe Moscati. Partendo dalla relazione di cura e dal filo conduttore della vita del medico santo: «Chi ha, metta. Chi non ha, prenda». La giornata di riflessione (promossa dall'Istituto Toniolo e dall'arcidiocesi di Napoli ieri mat-

terna) aperta dall'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, e conclusa dall'arcivescovo di Napoli, Domenico Battaglia, è partita dalla provocazione di Delpini: «Come si prepara un medico che sia competente, ma che sia capace anche di stabilire una relazione di cura?». «Se l'accentuazione va sul profitto, su quanto rende un ospedale e quindi l'esercizio della professione medica è funzionale al maggior reddito possibile, vediamo - ha detto - una riduzione della possibilità di relazione». Per l'arcivescovo sono necessari tre aspetti: «formazione del personale» cioè «persone e non solo macchine da lavoro o scienziati specializzati». «Formazione scientifica che è irrinunciabile

perché il paziente possa avere fiducia e chi esercita la professione possa utilizzare quello che è desiderabile per ottenere la guarigione del malato». E ancora: «Le condizioni di lavoro, necessarie per poter vivere continuamente una relazione di cura come relazione interpersonale e non solo come prestazione di un servizio». Cita la canzone di Franco Battiato *La cura* l'arcivescovo di Napoli don Mimmo Battaglia per ribadire «il senso della relazione di cura per ciascuno» e che «non esiste cura senza relazione e non esiste relazione che non sia connotata dalla cura dell'altro». Riprendendo la frase del Moscati «Chi ha metta, chi non ha prenda» ribadisce che «queste poche paro-

le esprimono bene quel movimento della cura. Innanzitutto perché al centro della relazione non vi è la reciprocità a tutti i costi, in quanto viene rovesciato il do ut des che nel diritto romano rappresentava un contratto ben preciso, basato sullo scambio equo: ti do affinché tu mi dia». Per Moscati - ha detto l'arcivescovo di Napoli - il rapporto con i malati «non poteva essere ridotto, a mera opportunità o interesse: per lui la cura era innanzitutto una vocazione fondata sulla fiducia che essi avrebbero potuto onorare la giusta retribuzione e sul profondo senso di giustizia da cui scaturiva il suo desiderio di riparare alla disuguaglianza e alla povertà, curando

gratis e addirittura contribuendo di proprio a coloro che mancavano del necessario». Battaglia ha concluso: «In un mondo in cui la cura, in tutte le sue forme, viene giustamente professionalizzata e tecnicizzata occorre fare attenzione a non perdere mai la vocazione originaria e sorgiva da cui scaturisce il desiderio del prendersi cura dell'altro. Moscati ci insegna che per curare realmente, occorre una relazione fatta di preparazione, scienza, competenza, professionalità ma soprattutto di passione, amore e vocazione». La vocazione alla cura è stata delineata anche negli interventi, moderati da Giuseppe Fiorini, vicepresidente dell'Istituto Toniolo,

in cui Lucio Romano direttore dell'Osservatorio di bioetica dell'arcidiocesi di Napoli ha parlato di «una bioetica che risponda alle varie istanze che emergono anche da un condiviso cammino sinodale aperto al futuro». Domenico Costantino della Fondazione Eos ha sintetizzato il progetto di riscatto realizzato sul territorio di Scampia e Antonio Gabbriani, preside della Facoltà di medicina e chirurgia della Cattolica, partendo dalla storia del medico santo, ha evidenziato come sia «necessario curare il paziente nella sua interezza», mentre la pedagogista Vanna Iori ha concluso parlando della «cura dello sguardo».